

Lo scandalo degli agrocombustibili nei paesi del Sud di François Houtart

L'idea di estendere la coltivazione degli agrocombustibili nel mondo e in particolare nei paesi del Sud è disastrosa. Essa fa parte di una prospettiva globale di soluzione della crisi energetica. Nei prossimi cinquant'anni dovremo cambiare il ciclo energetico, passando dall'energia fossile – sempre più rara – ad altre fonti energetiche. Sul breve termine è più facile utilizzare ciò che risulta immediatamente redditizio, cioè gli agrocombustibili. Questa soluzione, che promette rapidi guadagni, sembra la più auspicabile nella misura in cui si sviluppa la crisi finanziaria ed economica e si riducono le possibilità di investimenti.

Come sempre in un progetto capitalistico si ignorano quelle che gli economisti definiscono le “esternalità”, cioè tutto ciò che non entra nella contabilità del mercato, in questo caso i danni ecologici e sociali. Per contribuire con una percentuale dal 25 al 30% della domanda per risolvere la crisi energetica, bisognerà utilizzare centinaia di milioni di ettari di terre coltivabili per produrre agroenergia, per la maggior parte nel Sud, dato che il Nord non dispone di sufficienti superfici coltivabili. Secondo alcune stime, bisognerà cacciar via dalle loro terre almeno sessanta milioni di contadini. E' spaventoso il prezzo di queste “esternalità”, che non verrà pagato dal capitale bensì dalle comunità e dagli individui.

Gli agrocombustibili vengono prodotti con la forma della monocoltivazione, distruggendo la biodiversità e inquinando la terra e l'acqua. Ho camminato personalmente per chilometri nelle piantagioni del Choco, in Colombia, e non ho visto mai un uccello, né una farfalla, né un pesce nei corsi d'acqua, a causa dell'uso di grandi quantità di prodotti chimici come fertilizzanti e insetticidi. Di fronte alla crisi idrica del pianeta, l'utilizzo dell'acqua per produrre etanolo è totalmente irrazionale. Infatti, per produrre un litro di etanolo a partire dal mais, si utilizzano fra 1.200 e 3.400 litri d'acqua. Anche la canna da zucchero richiede enormi quantità d'acqua. L'inquinamento dei terreni e delle acque giunge a livelli mai toccati prima d'ora creando il fenomeno del “mar morto” alla foce dei fiumi (20 km² alla foce del Mississippi, causato in gran misura dall'estensione della monocoltivazione del mais destinato all'etanolo). L'estensione di queste colture comporta la distruzione diretta o indiretta (per lo spostamento di altre attività agricole e di allevamento) dei boschi e delle foreste, che sono come pozzi di carbonio per la loro capacità di assorbimento.

L'impatto degli agrocombustibili sulla crisi alimentare è stato già dimostrato. La loro produzione non solo entra in conflitto con la produzione di alimenti, in un mondo in cui, secondo la FAO, più di un miliardo di persone soffrono la fame, ma è anche stato un elemento importante della speculazione sulle derrate alimentari negli anni 2007 e 2008. Una relazione della Banca mondiale afferma che in due anni l'85% dell'aumento dei prezzi degli alimentari, che ha precipitato più di 100 milioni di persone sotto la linea della povertà (cioè alla fame), è stato influenzato dallo sviluppo dell'agroenergia. Per questa ragione Jean Ziegler, durante il suo mandato come Relatore speciale dell'ONU per il diritto all'alimentazione, ha definito gli agrocombustibili come un “crimine contro l'umanità”, e il suo successore, il belga Olivier De Schutter, ha chiesto una moratoria di cinque anni per la loro produzione.

L'estensione delle monocoltivazioni significa anche l'espulsione di molti contadini dalle loro terre. Nella maggior parte dei casi, l'espulsione si verifica con la truffa o la violenza. In paesi come la Colombia o l'Indonesia, si fa ricorso all'esercito e a forze paramilitari, che non esitano a massacrare chi difende la propria terra. Migliaia di comunità indigene, in America Latina, in Asia e in Africa, vengono spogliate dei loro territori ancestrali. Decine di milioni di contadini sono stati già cacciati, soprattutto nel Sud, in funzione dello sviluppo di un modo produttivista della produzione agricola e

della concentrazione della proprietà terriera. Il risultato di tutto questo è un'urbanizzazione selvaggia e una grave pressione migratoria sia interna che internazionale.

E' necessario anche notare che il salario dei lavoratori è molto basso e le condizioni di lavoro sono in genere inumane, a causa delle esigenze della produttività. La salute dei lavoratori ne risente in maniera molto grave. Alla sessione del Tribunale permanente dei popoli sulle imprese multinazionali europee in America Latina, realizzata parallelamente al Vertice europeo-latinoamericano del maggio 2008 a Lima, sono stati presentati molti casi di bambini nati con malformazioni, a causa dell'utilizzo di prodotti chimici nelle monocoltivazioni di banane, soia, canna da zucchero e palme.

Oggi è molto di moda dire che gli agrocombustibili sono una soluzione per il clima. E' vero che usandoli la combustione dei motori emette meno anidride carbonica nell'atmosfera, ma se si considera il ciclo completo che comprende produzione, trasformazione e distribuzione del prodotto, il bilancio è meno favorevole, e in certi casi diventa addirittura negativo rispetto all'energia fossile.

Se gli agrocombustibili non sono una soluzione per il clima, o se lo sono in maniera marginale, per alleviare la crisi energetica, e se comportano tante conseguenze negative, sia sociali che ambientali, si ha il diritto di domandare perché riscuotono tanto successo. La ragione è che a breve e medio termine essi aumentano in maniera rapida e considerevole il tasso di profitto del capitale. Per questo le imprese multinazionali del petrolio, dell'auto, della chimica e dell'agro-business si interessano tanto al settore. Sono associate al capitale finanziario (George Soros, per esempio), agli imprenditori e ai latifondisti locali, eredi delle oligarchie rurali. Allora la funzione reale dell'agroenergia è di aiutare una parte del capitale a uscire dalla crisi e a mantenere o eventualmente accrescere le proprie capacità di accumulazione. Infatti il processo energetico è caratterizzato da un sovrasfruttamento del lavoro, dalla cancellazione delle "esternalità", dal trasferimento di fondi pubblici verso il settore privato: tutto ciò produce rapidi guadagni, ma anche l'egemonia delle imprese multinazionali e una nuova forma di dipendenza del Sud rispetto al Nord, e per di più presta un'aureola di benefattori dell'umanità in quanto si produce "energia verde". Quanto ai governi del Sud, essi vi vedono una fonte di divisa estera utile per mantenere il livello di consumo delle classi privilegiate.

La soluzione perciò è ridurre i consumi, soprattutto del Nord, e investire in nuove tecnologie (specialmente il solare). L'agroenergia non è un male in sé e può offrire soluzioni interessanti a livello locale, a condizione di rispettare la biodiversità, la qualità dei terreni e dell'acqua, la sovranità alimentare e l'agricoltura contadina, cioè il contrario della logica del capitale. In Ecuador, il presidente Correa ha avuto il coraggio di bloccare lo sfruttamento del petrolio della riserva naturale dello Yasuni. Speriamo che i governi progressisti d'America Latina, Africa e Asia dimostrino la stessa fermezza. Resistere alla pressione dei poteri economici, nel Nord come al Sud, è un problema politico ed etico. Per questo, denunciare lo scandalo degli agrocombustibili nel Sud del mondo rappresenta oggi un dovere ineludibile.

Houtart è professore emerito dell'Università Cattolica di Lovanio, fondatore del Centro Tricontinentale e del Forum Mondiale delle Alternative. E' autore del libro *Agroenergia. Soluzione per il clima o via d'uscita dalla crisi per il capitale?*, Edizioni Punto Rosso, Milano 2009.